

## Palazzi di giustizia ed avvocatura: non passiamo di lì per caso

di **UMBERTO FANTIGROSSI**

**N**ei giorni scorsi si è tenuta al Palazzo di giustizia di Piacenza una cerimonia di intitolazione di tre aule ristrutturare ad altrettante figure di magistrati (Alessandrini, Galli e Livatino). Iniziativa assolutamente apprezzabile e condivisibile perchè resti vivo il ricordo del tributo di sangue versato dai giudici nel contrasto alla mafia e al terrorismo. Sono state inoltre annunciate nuove opere per completare il progetto di cittadella giudiziaria, con il che, si spera, verrà resa agibile e goduto anche tutto il vecchio carcere, ristrutturato da molti anni ed ora in uno stato di abbandono che francamente non fa onore alle istituzioni. Auspico che nell'ambito di tali futuri interventi ci sia modo di intitolare qualche aula anche a figure di avvocati.

Non mancano purtroppo nomi di appartenenti al foro che abbiano pagato con la vita la fedeltà alla propria missione e ai canoni etici cui si

deve ispirare. Penso per esempio all'avv. Giorgio Ambrosoli, assassinato per non essersi piegato alle intimidazioni di Sindona, e penso al Presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Fulvio Croce, ucciso dalle Brigate Rosse per aver accettato, pienamente consapevole delle conseguenze cui sarebbe andato incontro, l'incarico della loro difesa d'ufficio. In questo modo inoltre sarà anche simbolicamente manifestata la pari dignità di due professioni che concorrono, nella dialettica processuale, all'esercizio della giurisdizione.

Come è stato efficacemente detto il ruolo dell'avvocato non è esterno rispetto alle funzioni giurisdizionali e il suo compito non può essere ridotto a quello di mero suggeritore del giudice: la sua presenza quindi nei luoghi in cui si esercita la giurisdizione si spiega con l'immanenza della sua funzione alla ricerca della giustizia e della verità. Se serve una targa a ricordarlo, mettiamola.